

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 novembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Brugger, Cardinale, Corleone, Danese, Detomas, Di-liberto, Li Calzi, Mattarella, Pezzoni, Scoca, Solaroli, Trantino, Treu, Vigneri, Visco e Zeller sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Ispezioni del Ministero delle finanze sui CAF - centri di assistenza fiscale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giancarlo Giorgetti n. 3-03840 (vedi l'*allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione al nostro esame, l'onorevole Giorgetti chiede informazioni in merito ai controlli effettuati presso i centri di assistenza fiscale negli anni 1997 e 1998. Al riguardo, il dipartimento per le entrate ha comunicato che negli anni 1997 e 1998 le competenti direzioni regionali delle entrate hanno effettuato complessivamente centotrenta accessi presso le sedi dei centri di assistenza fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati come risulta dall'*allegato* prospetto che si rende disponibile per la consultazione. A tal fine, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto della seduta odierna il suddetto prospetto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Tali accessi sono stati effettuati nell'ambito della prevista attività di vigilanza al fine di riscontrare la sussistenza dei requisiti previsti per l'esercizio dell'attività di

assistenza fiscale, il rispetto delle disposizioni in materia tributaria e l'assolvimento degli obblighi posti a carico dei centri di assistenza fiscale. Nell'individuazione delle strutture da controllare, le predette direzioni regionali hanno tenuto conto delle segnalazioni dei centri di servizio e dei contribuenti nonché dell'esigenza di assicurare una vigilanza sui soggetti operanti nel proprio territorio di competenza. Dai predetti controlli, tutti eseguiti in base alle disposizioni di cui all'articolo 78 della legge n. 413 del 1991 e dei relativi regolamenti attuativi, non sono emerse significative irregolarità e violazioni che hanno reso necessaria l'adozione dei previsti provvedimenti sanzionatori.

Come è noto, la disciplina riguardante la costituzione e le competenze dei centri di assistenza fiscale è stata completamente riformulata con il decreto legislativo n. 490 del 1998 e relativo regolamento di attuazione emanato con decreto ministeriale del 31 maggio 1999, n. 164. Per effetto delle nuove disposizioni, le direzioni regionali delle entrate svolgeranno una intensa attività di vigilanza nei confronti dei centri di assistenza fiscale al fine di verificare il corretto svolgimento dell'attività di assistenza fiscale. Tale attività sarà compiutamente espletata nel prossimo anno quando i nuovi centri di assistenza fiscale saranno operativi e anche quelli già autorizzati in base alle previgenti disposizioni dovranno adeguarsi a tutti i requisiti prescritti dalle nuove disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, ritenersi soddisfatti significherebbe essere più che utopisti. In due anni sono state effettuate centotrenta ispezioni, neanche una per provincia! Non è stato rilevato assolutamente nulla di anormale, quindi siamo in una Italia in cui basta che i modelli fiscali passino attraverso il CAF per avere la certezza che siano fatti bene,

perché non vi siano riscontri né problemi e perché assolutamente non si nutra alcun timore per nessun tipo di controllo. Il Ministero delle finanze, infatti, in due anni, è riuscito a fare addirittura una visura al mese in tutta Italia: è una cosa sbalorditiva! Si parla di evasione fiscale, ma evidentemente è solo da una parte; si parla di errori, ma evidentemente vengono commessi soltanto dagli altri! È davvero difficile dichiararsi soddisfatti nel sentire rispondere che la stragrande maggioranza delle denunce dei redditi passa attraverso i CAF, che si intendono potenziare i controlli nel corso dell'anno, che sono stati effettuati centotrenta interventi in due anni, ma soprattutto che, attraverso i controlli, non si è trovato niente di significativo: a partire dal prossimo anno, cercherò anch'io di farmi fare la denuncia dei redditi da un CAF per essere molto più tranquillo!

(Situazione dei lavoratori socialmente utili occupati nel progetto « Catasto urbano »)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cento n. 3-04019 e Cangemi n. 3-04032 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, con le interrogazioni in svolgimento, alle quali si risponde congiuntamente in quanto involgenti problematiche aventi analogo contenuto, gli onorevoli Cento e Cangemi chiedono di conoscere le iniziative che l'amministrazione intende adottare in merito al progetto interregionale di lavori socialmente utili denominato « Catasto urbano », al fine del definitivo inquadramento dei lavoratori occupati dal progetto, nonché per garantire maggiore efficienza agli uffici catastali interessati.

Preliminarmente, si osserva che l'attuazione del progetto « Catasto urbano » è realizzata attraverso lo strumento dei lavori socialmente utili, disciplinato dal decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, che ha risposto alla finalità prevista dall'articolo 14 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, di eliminare l'arretrato accumulato negli uffici catastali interessati. In particolare, l'articolo 14 della citata legge fissa l'obiettivo dell'aggiornamento delle risultanze catastali e del recupero dell'evasione e ne dispone la realizzazione entro il 31 dicembre 1999, attraverso un piano straordinario di attività finalizzato alla completa sclassificazione delle unità immobiliari, ricorrendo anche alla stipula di apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati aventi particolari qualificazioni nel settore.

Per lo svolgimento delle attività relative a tale progetto, sono state realizzate intese con le sezioni circoscrizionali per l'impiego del Ministero del lavoro, ubicate in vari capoluoghi di provincia e dirette al reperimento del personale occorrente, alle quali sono state richieste 2.500 unità di lavoratori che, iscritti in speciali liste, avevano prodotto domanda di partecipazione al progetto stesso. Al riguardo, il dipartimento del territorio ha fatto sapere che, ultimate le procedure di reperimento dei lavoratori, per la mancanza di un numero adeguato di iscritti nelle apposite liste e di alcune delle sezioni circoscrizionali per l'impiego, delle 2.500 unità previste soltanto 1.767 sono attualmente presenti presso i vari uffici del territorio per lo svolgimento dell'attività progettuale.

Il progetto di cui trattasi, la cui durata prevista è di dodici mesi, ha avuto inizio in date diverse, comprese tra il 15 giugno e il 2 novembre 1998. In esito al suo svolgimento, il predetto dipartimento del territorio ha informato che, a causa del minor numero di lavoratori socialmente utili e in considerazione del fatto che per un periodo iniziale di sei settimane i predetti lavoratori sono stati impegnati nell'obbligatoria attività di formazione, l'obiettivo programmato nel progetto per l'eliminazione di parte dell'arretrato cata-

stale non potrà essere raggiunto. È stata quindi auspicata la proroga del progetto dei lavori socialmente utili per un ulteriore periodo, a decorrere dalle date di scadenza dei dodici mesi lavorativi previsti: ciò sia per il raggiungimento dell'obiettivo programmato di recupero dell'arretrato catastale, sia per far fronte, almeno in parte, al notevole carico di lavoro al quale gli uffici sono sottoposti per le attività connesse alla revisione generale degli estimi catastali.

In considerazione delle evidenziate esigenze, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 45, commi 6 e 10, della legge 17 maggio 1999, n. 144, che prevede una proroga dei progetti di lavori socialmente utili che utilizzano esclusivamente soggetti che abbiano maturato, o che possano maturare, dodici mesi in tale tipo di attività nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1998 e il 31 dicembre 1999, il dipartimento per il territorio ha stabilito, con provvedimento del 6 luglio 1999, la proroga del progetto interregionale di lavori socialmente utili, denominato « Catasto urbano », fino al 31 dicembre 1999, in osservanza dell'articolo 14, comma 13, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. Quest'ultima dispone la realizzazione, entro la suddetta data, dell'obiettivo dell'accertamento delle risultanze catastali e del recupero dell'evasione.

Posso assicurare che il Governo sta valutando la possibilità di un'ulteriore proroga.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04019.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono soddisfatto per quanto annunciato alla fine della risposta all'interrogazione circa la volontà e la disponibilità del Governo di verificare l'opportunità e la necessità di raggiungere gli obiettivi propri del cosiddetto progetto « Catasto urbano » prevedendo una proroga di sei mesi o di dodici mesi, quindi dal 31 gennaio 1999 al 31 dicembre 2000. In realtà, credo che essa

sia necessaria per due ordini di motivi. Innanzitutto, l'obiettivo, vale a dire la riorganizzazione e il recupero di un arretrato accumulato all'interno del catasto, cioè un obiettivo di funzionalità della nostra amministrazione che era già presente all'inizio del progetto. Si tenga presente che il mancato raggiungimento dello stesso non è dovuto allo scarso impegno dei lavoratori socialmente utili, che, a detta dei funzionari preposti alla verifica delle attività, hanno svolto e svolgono un lavoro spesso anche al di sopra delle mansioni per cui sono retribuiti: considerate le condizioni di precarietà in cui essi operano, hanno dimostrato un senso del dovere non comune all'interno della pubblica amministrazione, pertanto la proroga è senza dubbio necessaria e speravo che oggi il Governo l'annunciasse. Sappiamo, tra l'altro, che sono in corso trattative con le organizzazioni che rappresentano i lavoratori socialmente utili di questo e di altri settori, pertanto vi sono pochi giorni perché l'impegno si tramuti in fatto concreto.

Confido nell'impegno del sottosegretario, che so essere particolarmente attento ai problemi dei quali discutiamo, affinché trovi una rapida soluzione positiva.

Colgo l'occasione per ricordare, in questa sede, al sottosegretario ed al Governo che il problema dei lavoratori socialmente utili è molto rilevante, dal punto di vista sia sociale sia occupazionale, perché spesso essi sono pagati al di sotto dei livelli retributivi per le attività che svolgono nella pubblica amministrazione e negli enti locali. Se venissero meno i lavoratori socialmente utili al catasto, ma anche in altri settori, quale ad esempio la giustizia, interi uffici pubblici e tribunali e procure della Repubblica rischierebbero la paralisi. Spesso, infatti, essi sono utilizzati a copertura di vuoti di organico sui quali anche lo Stato, in parte alla stregua dei privati, utilizza questo ammortizzatore sociale, anche se impropriamente. Da una parte, infatti, ammortizza alcuni effetti negativi della cassa integrazione e della

disoccupazione, dall'altra trae un vantaggio per la funzionalità della pubblica amministrazione.

Credo sia necessario, quindi, superare il problema delle proroghe, che comunque sono auspicabili in mancanza d'altro, per giungere alla definizione di un rapporto di lavoro stabile e continuato, in particolare laddove i lavoratori socialmente utili abbiamo ben operato ed il loro inserimento nella pubblica amministrazione copra vuoti previsti dalle piante organiche.

Io stesso ho presentato una proposta di legge, firmata anche da altri colleghi, per il superamento delle proroghe e l'avvio di contratti di lavoro a tempo indeterminato; è un obiettivo futuro, ma anche il Governo, soprattutto perché di centro-sinistra, deve cominciare ad affrontare il tema non inseguendo le emergenze, ma cercando di inserire nuovamente questa parte importante del mondo del lavoro all'interno di regole stabili.

Una parte si autorganizzerà attraverso incentivi per l'imprenditoria e la cooperazione, trovando così uno sbocco di collocamento sul mercato, ma è certo che una parte dovrà essere assorbita dalle pubbliche amministrazioni non solo perché vi è un problema occupazionale di reddito, ma anche perché vi è un problema di funzionalità della pubblica amministrazione, che grazie a questi lavoratori copre vuoti di organico.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta auspicando che l'impegno annunciato dal sottosegretario Schietroma si tramuti presto, almeno per questo comparto specifico, in un provvedimento di proroga fino al 31 dicembre 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04032.

LUCA CANGEMI. Prendiamo atto della risposta del sottosegretario e annunciamo che manterremo alta l'attenzione, anche da quest'aula, affinché molto presto si possa concretizzare l'impegno della proroga.

Detto questo, vorrei fare qualche breve battuta sulla vicenda del « progetto catasto » nel Ministero delle finanze, che dimostra l'esistenza di un problema più generale, nel senso che, anche in casi in cui vi è l'evidente esigenza della necessità, da parte della pubblica amministrazione, di fare ricorso a questi lavoratori che si dimostrano positivamente impegnati, non si riesce ad avere da parte del Governo quello « scatto » che permetta una stabilizzazione vera dei lavoratori socialmente utili. Questo dimostra chiaramente l'assenza di una politica che coniughi il diritto al lavoro di tanti giovani e non, costretti in condizioni di precariato spesso insostenibili, con le necessità dell'amministrazione pubblica.

Ci rivolgiamo al rappresentante del Governo, che non ne ha la principale responsabilità, perché nella sua qualità di responsabile di Governo deve sapere che tutto ciò è molto importante in tema di politiche del lavoro. Come abbiamo avuto modo di dire molte volte, bisognerebbe operare una scelta chiara, netta, l'unica in grado di produrre una svolta positiva sia per i lavoratori socialmente utili sia per le pubbliche amministrazioni: quella di risolvere il problema del precariato nella pubblica amministrazione favorendo la stabilizzazione e l'allargamento del lavoro pubblico nel paese. Altre soluzioni non ve ne sono. Il Governo, invece, non solo non persegue questo obiettivo, ma — l'ultima finanziaria ne è un esempio chiarissimo — punta all'allargamento della precarizzazione anche in delicatissimi settori della pubblica amministrazione.

Mentre prendiamo atto, su questo punto specifico, della promessa del Governo di non interrompere il « filo », cioè l'impegno lavorativo di queste persone — anche perché la pubblica amministrazione può continuare ad avvalersi di valide esperienze e professionalità — vogliamo ribadire l'esistenza di un problema più generale di approccio alle politiche dei lavoratori socialmente utili che rimane largamente irrisolto.

(Costruzione a Chieti di immobili da destinare a sede di uffici finanziari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanni Pace n. 3-04126 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in questione si chiede di conoscere le definitive determinazioni che l'amministrazione finanziaria intenderà assumere per la realizzazione di un complesso immobiliare in Chieti, che consenta di poter riunire in un'unica area gli uffici finanziari della città, attualmente dislocati in zone diverse.

Al riguardo si osserva preliminarmente che, in risposta ad altra interrogazione presentata dall'onorevole Pace, la questione di cui trattasi è stata dettagliatamente illustrata presso la VIII Commissione della Camera dei deputati in data 25 settembre 1997.

In particolare, è stato rilevato che fin dal dicembre 1986 risultava avviato il procedimento per la costruzione di un complesso immobiliare da destinare a nuova sede degli uffici finanziari e del comando del gruppo della Guardia di finanza di Chieti, attraverso la stipula di un contratto di compravendita di cosa futura, ex articolo 1472 del codice civile, da realizzare ad opera della società venditrice Difim Srl, con sede legale in Pescara.

Nella fase di acquisizione dei rispettivi pareri del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, erano stati manifestati dubbi sull'idoneità dell'area all'uso pattuito, che avevano indotto il predetto alto consesso ad esprimere in più occasioni il proprio parere contrario alla conclusione del contratto di vendita di cosa futura.

Successivamente, veniva affidato incarico peritale sulla medesima questione a due esperti individuati con decreto del ministro delle finanze, sulla legittimità del

quale fu chiamata ad esprimersi la Corte dei conti, che ebbe, perciò, modo di evidenziare l'illegittimità dell'utilizzo dello schema negoziale di cui all'articolo 1472 del codice civile, stante la sostanziale natura di contratto di appalto riscontrabile nel caso di specie.

Pertanto, il dipartimento del territorio ha riconsiderato l'intera questione al fine di valutare la convenienza per l'amministrazione alla conclusione dell'originario progetto, ovvero, di dare inizio ad una nuova procedura ad evidenza pubblica per l'appalto di lavori volti alla realizzazione del medesimo complesso.

Ciò posto, il predetto dipartimento, preso atto che l'eventuale interruzione delle trattative avviate da oltre un decennio con la società Difim Srl, avrebbe comportato, in caso di giudizio, la probabile soccombenza dell'amministrazione per responsabilità precontrattuale ed in considerazione della persistente necessità di una definitiva allocazione degli uffici finanziari di Chieti, ha ritenuto di proseguire l'iter acquisitivo originario, a condizione che la società proprietaria dell'immobile avesse dimostrato di essere in possesso della concessione edilizia ed avesse accettato il nuovo prezzo da stabilire con apposita perizia tecnico-estimativa della realizzanda opera. Tale valore di stima è stato determinato dall'ufficio tecnico erariale di Chieti in lire 31 miliardi 953 milioni, ritenuto congruo all'attualità (novembre 1998) ed approvato dagli uffici competenti (direzione compartimentale del territorio e direzione centrale dei servizi tecnici erariali).

Conseguentemente, tali determinazioni sono state formalmente comunicate alla società Difim Srl, specificando che, in ogni caso, tutte le problematiche emerse nelle precedenti fasi avrebbero dovuto trovare adeguate soluzioni per proseguire nell'iter acquisitivo.

Nel luglio 1999 è pervenuta presso la direzione centrale del demanio una lettera della Difim Srl, con la quale è stata manifestata la disponibilità della società per la sottoscrizione del contratto definitivo della compravendita di cui trattasi,

ritenendo « gli adempimenti prodromici alla realizzazione dell'opera » ormai esauriti. Tuttavia, la suddetta società venditrice, nel far presente di non condividere la valutazione predisposta dall'ufficio tecnico erariale di Chieti (con relazione del 10 luglio 1998) con la quale era stato determinato il valore venale dell'immobile, con riferimento ai prezzi di mercato, pari a lire 31.690.879.100, oltre l'IVA — prezzo che il citato ufficio tecnico erariale ritiene tuttora congruo — ha condizionato la formalizzazione della compravendita all'accettazione, da parte dell'amministrazione, di una delle tre opzioni prospettate: « Opzione 1: prezzo di lire 39 miliardi 857 milioni 700 mila lire comprendente la rivalutazione ISTAT sulla somma di lire 21 miliardi 850 milioni, a far data dal mese di novembre 1985 al mese di marzo 1999, ultimo dato disponibile (regione Abruzzo, indice generale L'Aquila: + 64,2 per cento), nonché adeguamenti normativi, miglioramenti ed opzioni per aria condizionata richiesti dall'amministrazione per un valore di lire 3 miliardi 980 milioni. Opzione 2: prezzo di lire 44 miliardi, pari al valore di mercato attuale in base alle indagini sul mercato immobiliare di Chieti, sulla scorta della consultazione dell'osservatorio dei valori immobiliari del locale ufficio tecnico erariale e della regione Abruzzo. Opzione 3: onde evitare un lungo quanto inutile contenzioso, ed in alternativa alle precedenti opzioni, la società si è resa disponibile a cedere l'area edificanda, il progetto approvato e corredato di calcoli, studi geologici, prove di laboratorio e sondaggi, nonché di tutte le approvazioni che ne consentono l'immediata edificabilità, a condizioni da convenire ».

Allo stato attuale, la questione risulta all'esame della competente direzione centrale del demanio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di replicare.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta e non so neppure da che parte cominciare per

spiegare la mia insoddisfazione: comunque la ringrazio, signor sottosegretario, per la sua cortesia e per la puntualità con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione.

Devo sottolineare l'*incipit* della sua risposta. Lei ha ricordato, infatti, una precedente risposta, resa in data 25 settembre 1997, di cui ha ripetuto sostanzialmente i termini. Ed anche io la ricordavo, questa prima risposta, nell'interrogazione odierna. Però, signor sottosegretario, le cose sono cambiate. La storia di questa vicenda travaglia Chieti ed è calata da molto tempo come un'ombra su questa città, per la confusione che la domina regna, signor Presidente, signor sottosegretario, e per la nebbia che aleggia intorno a tutta l'operazione, che ha avuto inizio nel 1984 e si è incentrata su di un contratto di vendita di cosa futura che è stato centomila volte censurato dalle varie amministrazioni dello Stato. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha evidenziato dubbi sulla sistemazione di quel contesto. Il Consiglio di Stato, nel 1989, si è pronunciato negativamente sul contratto in questione e poi, nuovamente investito della vicenda, ha ribadito il proprio orientamento. La Corte dei conti — terzo collegio, sezione di controllo — ha eccepito l'illegittimità dell'utilizzo del negozio giuridico di cui all'articolo 1472 del codice civile e successivamente ha censurato la lunghezza della procedura. Ciò avveniva nel 1989, ora siamo nel 1999: figuriamoci quale censura pronuncerebbe oggi la Corte dei conti, dopo dieci anni dalla prima eccezione sulla lungaggine della procedura!

Signor sottosegretario, il problema è questo: quel contratto lo chiudiamo o no? Ho constatato, infatti, la serietà della prima risposta, che lei ha ricordato, e la serietà della sua risposta odierna: ebbene, tali risposte si attaccano tenacemente alla nebbia che sovrasta questa storia.

Cosa vogliamo fare di questo contratto di vendita di cosa futura, il cui prezzo sarebbe aumentato o diminuito (ma possiamo considerare che sarebbe aumentato, ovviamente, dato l'andamento del mer-

cato) in relazione al tempo inutilmente trascorso ed agli interessi maturati? Dagli originari 21 miliardi circa, oggi l'impresa è passata a chiedere più di 39 miliardi, cui si aggiungono, se ho ben compreso, 3 miliardi 980 milioni per l'impianto di condizionamento. In alternativa, l'impresa chiede 44 miliardi, pari al valore di mercato: tanto, stiamo parlando di noccioline! Nella terza ipotesi, l'impresa dice, in sostanza: « Altrimenti, facciamo finta che abbiamo scherzato, pagatemi l'area, più il progetto, più qualche altra cosina »!

Aspettiamo ancora? Cosa dobbiamo aspettare? Quali sono gli orientamenti? Sentire gli uffici? Certamente. Sentire i consigli? Ne sono sicuro. Signor sottosegretario, per la serietà che ritengo abbia questo Governo, di cui io sono tenace oppositore, sono sicuro che i consigli saranno seguiti e non saranno disattesi come lo sono stati lungamente per quindici anni (questa storia ci ha travagliato per così tanto tempo). Lo ripeto: sono certo che lei e il suo Governo con la serietà che vi contraddistingue seguirete questi consigli.

Ma come ci si muoverà? Da quali sabbie mobili dovremo uscire? Questo io ho inutilmente chiesto. Dalla sabbia mobile di una città che non ha strutture: un capoluogo di provincia con 104 comuni ed un distretto amplissimo. Lei lo sa bene. Mi venga a trovare a Chieti; provi ad entrare all'ufficio IVA: se apre una porta, le cadono addosso i fascicoli degli archivi. Come è possibile fare verifiche e accertamenti fiscali contro l'evasione in queste condizioni strutturali? Venga a vedere in quali condizioni e a quale distanza si trova l'ufficio imposte dirette rispetto all'ufficio IVA, alla conservatoria dei registri immobiliari o all'ufficio del registro, che è una topaia. Venga a vedere dove « sta ficcato » il comando della Guardia di finanza.

Dobbiamo risolvere questi problemi, ma come? Io non lo posso sapere, datevi da fare voi. Signor sottosegretario, dal giugno scorso, quando la Difim è riuscita a procurarsi anche l'ultima autorizzazione da parte del genio civile, siamo arrivati a

fine novembre e non si sa cosa il Governo stia ancora aspettando. Io avrei risposto male all'impresa, espropriando quel terreno; ma io non ho responsabilità di Governo: ho la responsabilità di un parlamentare che rivendica l'esigenza di un territorio di avere strutture più idonee.

Signor sottosegretario, perdoni la passione con cui tratto l'argomento, ma io sono davvero arrabbiato. Lei è una persona gradevolissima, porta un nome storico in questo Parlamento: mi venga a trovare per verificare se sto esagerando o se quanto le sto dicendo è esatto. Mi venga a trovare a Chieti: sarà mio ospite, non dovrà venire a spese del Governo.

(Istituzione di un marchio DOC per la sicurezza stradale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04451 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, si può dire, innanzitutto, che il marchio DOC nasce dall'esigenza di mantenere alta l'attenzione dei *mass media* e dell'opinione pubblica sul problema degli incidenti stradali.

Al Parlamento sono noti i tragici dati che riguardano questa realtà, perché abbiamo consegnato, la scorsa settimana, il secondo rapporto al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale dal quale emergono, ancora una volta, le tragiche cifre sugli incidenti nel nostro paese. Siamo ormai su una media consolidata di 7 mila morti ogni anno sulle strade: l'incidente stradale è la prima causa di morte per i giovani sotto i ventiquattro anni. I costi sociali relativi a queste tragiche vicende sono pari ormai a più di 40 mila miliardi di lire, come alcuni istituti di ricerca hanno verificato.

Pertanto, abbiamo ritenuto importante lavorare molto sul tema della prevenzione e dell'educazione. Durante la scorsa tra-

gica estate, all'indomani di ogni grande esodo, ci siamo trovati a fare i conti con cifre spaventose di morti ed incidenti; il Governo ha preferito continuare a lavorare sulla prevenzione, sull'educazione e su una corretta informazione in ordine alle cause degli incidenti stessi.

Voglio sottolineare, visto che sono coinvolti altri Ministeri oltre, in particolare, quello dei lavori pubblici, che abbiamo voluto evitare di agire sulla leva della repressione e del semplice controllo. Proprio per questa ragione il Ministero ha deciso di avviare tale iniziativa al fine di individuare un marchio DOC che possa contraddistinguere in futuro le iniziative in ordine al tema della sicurezza stradale. Si tratta cioè di individuare un logo che sappia contraddistinguere correttamente, in futuro, tutte le campagne, tutte le iniziative, in ambito sia scolastico sia extrascolastico, che abbiano come obiettivo quello della riduzione del numero degli incidenti stradali nel nostro paese.

Ricordo che l'Italia è impegnata, insieme agli altri paesi dell'Unione europea, a raggiungere entro il 2010 l'obiettivo di ridurre del 40 per cento il numero degli incidenti che si verificano sulle strade europee.

Non si tratta di un'idea estemporanea, ma fa seguito ad iniziative analoghe che da tempo hanno avuto una concreta realizzazione in altri paesi. Ormai tutti i paesi dell'Unione, ma non solo questi, hanno un marchio DOC che contraddistingue le iniziative per la salvaguardia della vita umana e per la riduzione del numero degli incidenti stradali.

Penso inoltre che chiunque conosca efficaci strategie di comunicazione abbia la consapevolezza del grande ruolo che hanno le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi nella trasmissione dei valori. Ritengo che persone che conoscono questi meccanismi di comunicazione non possano che condividere il fatto che incaricare personalità del mondo dello spettacolo e dello sport, riconosciute a livello nazionale o addirittura mondiale come rappresentanti di contenuti positivi, persone cioè capaci di identificare il logo a

cui abbiamo fatto riferimento, abbiano effettivamente una grande capacità di coinvolgere i giovani, e non solo loro, in questo processo di identificazione che da sempre caratterizza il rapporto del pubblico con i propri beniamini.

Il Ministero dei lavori pubblici ha attivato un processo che tecnicamente, secondo le più recenti metodologie della comunicazione, viene definito « ancoraggio » e che consiste appunto nell'accostamento di diversi elementi (nel caso specifico, volti noti dello spettacolo) al tema della sicurezza, in modo da creare una costante associazione di idee che viene ad emergere ogni qual volta anche uno solo di questi elementi appare sotto gli occhi del fruitore.

Per entrare in sintonia con i giovani, visto che nell'interrogazione si fa specifico riferimento a questa categoria, che è quella maggiormente coinvolta nelle cosiddette stragi sulle strade, è indispensabile adottare i loro codici, incontrarli sul terreno sul quale si muovono e soprattutto ricordare che essi, ben più consapevoli di quanto noi spesso li giudichiamo, sono perfettamente in grado di effettuare gli opportuni distinguo tra i diversi valori.

Le future campagne per la sicurezza stradale (le quali, lo sottolineo ancora una volta, non saranno rivolte, come non lo sono tuttora, solo ai giovani anche perché dalla seconda relazione presentata al Parlamento emerge che, purtroppo, vi è una categoria che risulta in crescita nelle statistiche degli incidenti stradali mortali, quella delle persone anziane, con più di settant'anni d'età), riproporranno questo tipo di messaggio, attraverso l'uso del logo per riconoscerle, evitando « pesantezze » pedagogiche, al fine di rendere maggiormente trasmissibili e quindi più efficaci gli insegnamenti morali e i valori assoluti, come quello del rispetto della propria e dell'altrui vita.

Ciò che intendiamo sottolineare è che nelle iniziative del Ministero dei lavori pubblici, e più in generale del Governo, è assente la confusione, come gli onorevoli interroganti lasciavano intravedere in una qualche maniera nelle loro domande, tra

la soggettività di ogni singola vita umana e il valore assoluto e sacro che essa ha rispetto al tema da affrontare. In questo senso, non c'è lo scambio degli obiettivi che ci siamo prefissati di raggiungere con quello, quasi merceologico, di lavorare per diffondere la bontà di un prodotto rispetto ad un altro. Il nostro obiettivo, infatti, è la difesa di ogni singola vita umana e tentare di ridurre il numero delle vittime di incidenti stradali che si registra ogni anno.

Alla luce di questa considerazione il Ministero ritiene che per ora non debbano essere modificate le iniziative avviate, le quali, peraltro, non sono ovviamente le uniche.

Abbiamo una serie continua di iniziative proprio nel settore specifico della comunicazione nei confronti dei giovani. Ricordo, ad esempio, quelle fatte insieme al CCISS, in particolare quella della presenza di camper dinanzi alle discoteche e alle scuole; ricordo i numerosi concerti che, nell'ambito delle campagne per la sicurezza, sono stati per così dire sostenuti anche dal Ministero dei lavori pubblici. Ricordo, infine, una serie di iniziative mirate ad introdurre e rendere possibile l'uso diffuso del casco da parte di più giovani, per rimanere solo al campo dei giovani, ma vi sono molte altre iniziative che riguardano in generale l'intera comunità nazionale.

Per queste ragioni, quest'anno abbiamo anche proposto per la prima volta nella legge finanziaria l'inserimento di circa 800 miliardi da dedicare esclusivamente al tema della sicurezza stradale. È la prima volta che nel nostro paese una cifra così consistente è destinata alle iniziative per la sicurezza stradale. Lo facciamo — e su questo concludo — sulla base del primo piano nazionale della sicurezza stradale che, come gli onorevoli interroganti sanno, è già stato approvato lo scorso anno in un provvedimento collegato alla legge finanziaria che prevede, anche in questo caso per la prima volta, che il nostro paese si doti di un piano per la sicurezza stradale con l'obiettivo di lavorare maggiormente sulla prevenzione e sull'educazione piut-

tosto che agire con interventi che riguardano il semplice controllo e la repressione. Da qui la necessità di istituire il logo oggetto dell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, sono parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Fabris, che ha anticipato alcune osservazioni che avrei fatto in questa sede, perché riteniamo che l'istituzione del marchio DOC possa essere assimilabile ad un'iniziativa pubblicitaria. Abbiamo sentito che l'intenzione del sottosegretario, di cui conosciamo i valori che ne ispirano l'azione politica, e quella — spero — dei suoi colleghi di Governo, è quella di tutelare, verificare e prevenire l'integrità della persona umana. Con la nostra interrogazione abbiamo voluto comunque sottolineare il pericolo, non pensando di essere in assoluto nella piena ragione.

In merito all'istituzione del marchio DOC, ci chiediamo quante siano, per esempio le operazioni poste in essere, a quanto ammontino le spese e se esse non avrebbero potuto essere utilizzate immediatamente come nell'esperienza tra il Ministero dei trasporti, il Ministero dei lavori pubblici e il CCISS, vale a dire di tutta quella parte di Radio-RAI che si occupa della sicurezza stradale. Questa iniziativa, come ha ricordato l'onorevole Fabris, deve essere indirizzata ai luoghi in cui è più facile prevenire incidenti. Iniziative di questo genere — e spero che il sottosegretario Fabris ci darà non solo conferma, ma altri spunti di riflessione nel merito — avrebbero potuto rappresentare una risposta più immediata per tentare di arginare questo grave lutto nazionale di cui poco si parla — sia ben chiaro al sottosegretario Fabris —: mi riferisco ai 7 mila morti, che sono soprattutto giovani fino a 24 anni.

Questo è l'obiettivo che volevamo raggiungere con la nostra interrogazione che voleva rappresentare un momento di ri-

flessione ulteriore per il sottosegretario per i lavori pubblici. Speriamo che, al di là delle intenzioni, si possa verificare — e nel caso correggere — come noi suggeriamo, l'impostazione della campagna pubblicitaria. Ci aspettiamo nelle prossime occasioni che lo stesso sottosegretario, o chiunque venga a nome del Ministero dei lavori pubblici, possa confortarci in queste iniziative di prevenzione che rappresentano l'unico strumento per poter realmente risolvere alla radice il problema.

(Ritardi nella realizzazione di opere portuali a Gioia Tauro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-04339 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Riferisco a nome del ministro dei lavori pubblici in ordine all'interrogazione presentata.

Relativamente alla lamentata mancata espressione della direzione generale delle opere marittime del Ministero dei lavori pubblici sulla comunicazione dell'autorità portuale di Gioia Tauro e in merito al progetto esecutivo nel punto di attracco, si precisa che l'azione della citata direzione risulta essere precisa attuazione di quanto richiesto dall'autorità portuale di Gioia Tauro.

Tale autorità, con nota del 13 maggio 1999, aveva chiesto al Ministero di interessare l'ispettore di zona al fine di confermare l'adempimento da parte della società petrolifera Gioia Tauro Srl di quanto richiesto in ordine al progetto riferito al deposito costiero.

La richiesta di limitare la verifica al solo progetto di deposito costiero consegue, come rilevato dal commissario dell'autorità portuale nella predetta nota, alle rilevate difficoltà che emergerebbero dalla realizzazione di un accosto nel bacino di espansione sud e che hanno indotto il medesimo commissario ad invitare la so-

cietà petrolifera a valutare la possibilità di elaborare un nuovo progetto di ormeggio, prevedendo una struttura all'esterno del porto.

Per ogni ulteriore chiarimento riporto in breve i più significativi passaggi tecnico-amministrativi dell'iter istruttorio del progetto del deposito petroli.

In effetti, il consiglio superiore dei lavori pubblici, come correttamente rilevato dagli onorevoli interroganti, si era espresso nel senso che, previo accertamento da parte dell'ispettore di zona dell'avvenuto rispetto delle prescrizioni da parte del concessionario, quest'ultimo potesse procedere alle successive fasi previste dall'iter procedurale.

In data 28 ottobre 1998, la direzione generale delle opere marittime trasmetteva pertanto al dirigente tecnico di zona gli elaborati progettuali integrativi prodotti dal concessionario a seguito del voto del 29 luglio 1998, n. 317, del predetto consiglio per il previsto previo accertamento.

In data 30 ottobre 1998, il dirigente tecnico di zona osservava che gli elaborati tecnici trasmessigli affrontavano gli aspetti geologico-geognostici sollevati dal voto ricordato, rilevando però che la documentazione risultava largamente incompleta, mancando i restanti studi integrativi richiesti.

In data 25 marzo 1999, la società petrolifera Gioia Tauro Srl trasmetteva direttamente alla direzione delle opere marittime, all'ufficio del genio civile per le opere marittime, alla terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed all'autorità portuale gli ulteriori elaborati progettuali integrativi.

In data 27 maggio di quest'anno, la direzione generale delle opere marittime interessava nuovamente il dirigente tecnico di zona per l'accertamento tecnico di competenza sugli elaborati progettuali limitatamente al solo deposito costiero. Ciò, come già riferito in precedenza, in quanto la stessa autorità portuale aveva invitato la società petrolifera ad elaborare un nuovo progetto di ormeggio prevedendo una struttura posta al-

l'esterno del porto, conseguentemente alle difficoltà inerenti alla realizzazione in sicurezza di un accosto nel bacino di evoluzione sud.

Il 14 luglio 1999, la direzione generale delle opere marittime trasmetteva al dirigente tecnico una documentazione con allegati grafici, redatta dal concessionario, attinente la problematica dell'accosto delle navi petrolifere in ambito portuale.

Il 16 luglio, sempre di quest'anno, il predetto dirigente tecnico di zona formulava quindi le proprie considerazioni, rilevando che, nonostante la manifesta impossibilità di procedere al previo accertamento di cui al citato voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici (accertamento questo propedeutico e non successivo allo sviluppo del progetto preliminare negli ulteriori livelli di definizione), il progetto esecutivo del deposito costiero potesse comunque proseguire l'iter procedurale con il successivo esame e parere da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici.

In merito alla questione del punto di ormeggio per le navi petrolifere, il dirigente tecnico suggeriva inoltre che la locale capitaneria di porto, competente in via esclusiva in materia di sicurezza della navigazione, potesse definitivamente esprimere il proprio avviso sull'idoneità o meno di un accosto interno al porto.

Il 17 settembre 1999, la direzione generale delle opere marittime richiedeva l'esame ed il parere del consiglio sul progetto esecutivo del solo deposito costiero, anche alla luce della delicatezza dell'ubicazione geomorfologica e della complessità delle relative soluzioni tecniche progettate. Rilevava inoltre la necessità di interessare la capitaneria di porto in merito al riesame, in via definitiva, dell'ubicazione del punto di accosto delle navi petrolifere. Il progetto in questione è ora in corso di esame da parte di una commissione appositamente istituita.

Per quanto attiene, infine, all'ultimo quesito formulato nell'interrogazione, non sembrano ravvisarsi competenze proprie

del Ministero dei lavori pubblici per l'individuazione di altri operatori, così come genericamente formulato nell'interrogazione medesima, nell'ambito del porto di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, onorevole Fabris, in quanto non è certo mancato l'impegno per cercare di risolvere un problema non dissimile dai tanti altri che hanno attanagliato e che continuano ad attanagliare l'economia del sud determinando una situazione caratterizzata da lungaggini burocratiche, da difficoltà ad entrare pienamente nel merito della questione oppure, il che è più grave, dalla ricerca di cavilli per nascondere altri obiettivi che non possono essere pienamente manifestati.

Mi rendo conto della complessità del progetto; d'altra parte, gli ingenti investimenti pubblici destinati al porto di Gioia Tauro, consentono oggi al medesimo di rappresentare un punto di riferimento per l'economia e l'imprenditorialità meridionale risolvendo in parte il gravissimo problema della disoccupazione. Ne consegue che tale progetto ha bisogno di maggiori attenzioni e che lo stesso dovrebbe avere la priorità sulle altre questioni.

Certo, i controlli tecnici, le indagini geognostiche e geomorfologiche, le caratteristiche insite nella natura del porto di Gioia Tauro devono essere valutati pienamente dalla commissione. Credo e mi auguro che la volontà espressa nell'ultima parte della risposta e la commissione appositamente istituita possano accelerare i tempi affinché il porto che dovrebbe e potrebbe essere l'unico punto di approvvigionamento per le navi in transito che attraccano nel Mediterraneo possa finalmente svolgere il suo ruolo e affinché gli obiettivi che la società petrolifera Gioia Tauro si era prefissa con tale operazione possano essere conseguiti.

(Illuminazione delle gallerie stradali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-04239 (vedi l'allegato A — sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, in merito al problema della sicurezza nelle gallerie stradali ed autostradali italiane, vorrei informare l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici ha istituito una commissione di studio che ha elaborato un primo provvedimento, attualmente in fase di pubblicazione, con il quale si intende avviare una fase conoscitiva dell'effettivo stato delle gallerie, pubblicazione contenente, tra l'altro, prescrizioni ed indicazioni rivolte agli enti proprietari di strade (ossia l'ANAS, le province, i comuni) ed alle società concessionarie autostradali per una disciplina più attenta della circolazione dei veicoli nelle gallerie stesse, con particolare riferimento all'utilizzo dell'idonea segnaletica.

In tale provvedimento si prevede che entro il 2000 gli impianti di illuminazione in galleria siano adeguati alle norme europee e che le gallerie medesime, sempre entro il 2000, siano dotate di un efficace insieme di sistemi di sicurezza generale.

Per la definizione di tali disposizioni il Ministero dei lavori pubblici e la commissione istituita si sono avvalsi, in particolare, anche degli approfondimenti successivi alla tragedia del monte Bianco; mi riferisco ai lavori, veramente notevoli, svolti dalla commissione mista italo-francese, che ha operato non solo sulle cause ma anche sulle opportune correzioni da apportare in ordine agli aspetti che riguardano la sicurezza all'interno non solo di quella galleria ma, più in generale, dell'insieme delle gallerie nazionali, anche con riferimento ad altre esperienze europee. L'ANAS, da parte sua, in data 8 settembre ultimo scorso, ha emanato una circolare, sempre in tema di sicurezza,

indirizzata ai suoi uffici tecnici centrali e periferici, con la quale vengono impartite disposizioni generali e specifiche per la circolazione nelle gallerie.

È evidente, inoltre, che tutta un'altra serie di disposizioni potranno essere meglio definite anche nell'ambito della discussione, attualmente in corso presso la IX Commissione di questa Camera, sulle necessarie riforme del codice della strada; penso in modo particolare all'utilizzo dei moderni sistemi di rilevamento attraverso l'uso di mezzi video, di modo che l'efficacia dei controlli possa essere affidata anche a queste moderne tecnologie, che sono già usate su alcuni fronti autostradali ma che non sono ancora così diffuse all'interno delle gallerie, specialmente quelle che hanno carenza di illuminazione e di segnaletica, che devono essere assolutamente approntate anche per consentire l'uso di tali moderne tecnologie.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la mia soddisfazione naturalmente è legata alla capacità del Governo di intervenire e di farlo in tempi estremamente brevi, assai ravvicinati, perché ogni giorno, purtroppo, assistiamo ad una vera e propria ecatombe, se consideriamo il numero di morti che si registrano sulle strade italiane, siano esse comunali, provinciali, nazionali, o sulle autostrade, proprio per mancanza o per carenza degli standard relativi alla sicurezza per quanto attiene all'utilizzo delle sedi stradali.

L'onorevole rappresentante del Governo faceva riferimento alla tragedia che si consumò nel tunnel del monte Bianco, ma io vorrei ricordare anche altre tragedie che si sono consumate nel nostro paese, non ultima, anche se lontana nel tempo, quella della galleria del Melarancio sull'autostrada del Sole nei pressi di Firenze. Ebbene, tanti di quegli incidenti nascono proprio dalla mancanza o dalla carenza degli standard di sicurezza. Vorrei citare una serie di gallerie che mietono

ogni giorno vittime e che sono emblematiche dell'assoluta incapacità degli enti preposti alla gestione e alla manutenzione delle strade di intervenire nel migliore dei modi. Per esempio, mi riferisco alla superstrada cosiddetta Trignina, che collega Isernia all'autostrada Adriatica nei pressi di Vasto nord: è una superstrada dalla nomea veramente tragica, onorevole rappresentante del Governo, dove ogni giorno si consumano tragedie; centinaia sono le persone rimaste vittime di incidenti stradali, purtroppo anche mortali.

Prendo atto allora di quanto il Governo ha testé detto, ma vorrei che il monitoraggio preannunciato non fosse fine a se stesso. Nel momento in cui il Governo dichiara che intende pervenire in tempi brevissimi, entro il 2000, all'adeguamento agli standard di sicurezza europei, vorrei che quel monitoraggio fosse seguito da interventi volti a fugare le tante paure da me or ora lamentate. Non dimentichiamo, oltretutto, che è in uso in altri paesi europei un sistema elettronico che riesce a misurare la luce esterna e quindi a regolare la luce interna nelle gallerie. Se riuscissimo a realizzare quanto è previsto dalle direttive europee e quanto è già in uso in Europa, molto probabilmente non dovremmo lamentare l'ecatombe di morti che tutti i giorni si registra sulle strade italiane.

Quindi, esprimo la mia soddisfazione per i buoni propositi, ma mi dichiaro assolutamente o largamente insoddisfatto per quanto finora è stato fatto. Soprattutto il timore che il monitoraggio non sia seguito da interventi immediati mi induce a dichiararmi insoddisfatto, augurandomi che ciò possa costituire uno sprone per il Governo affinché l'impegno sia totale e venga portato a termine in tempi assolutamente brevi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati De Franciscis, Fabris, Schietroma e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordigno esploso presso il museo
della liberazione di Roma.**

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, ieri sera, prima della mezzanotte, è esplosa una bomba di discreto potenziale a via Tasso, presso la sede del museo della liberazione di Roma. Tutti, in quest'aula, sanno bene cosa sia e che cosa rappresenti via Tasso: il sacrario del dolore, il luogo in cui, durante l'occupazione di Roma, le SS torturavano i patrioti, i democratici e gli antifascisti.

Si è trattato di una bomba di discreta potenza. Chi l'ha collocata ha certamente messo nel conto la possibilità che vi sarebbero potute essere anche delle vittime. È stata fatta anche una rivendicazione di cui, naturalmente, le autorità stanno accertando l'attendibilità, da parte di un gruppo che si definisce antisionista; ma la matrice antisemita e fascista di questa bomba è del tutto evidente!

Credo che vi siano molti elementi che debbano suscitare il nostro allarme; d'altronde in Europa si sentono spirare, in diversi paesi, i venti gelidi di un ritorno ad ideologie che si nutrono e si nutrono

ancora oggi di pregiudizio e di intolleranza. Vi è stato persino un lavoro sul piano culturale volto all'oblio di questo terribile novecento e delle sue tragedie e, anche, qualche volta, il passaggio da impostazioni revisionistiche ad altre che puntano al « negazionismo storico », cioè, a negare l'evidenza della tragedia a cui hanno portato il razzismo, l'antisemitismo e l'intolleranza.

Si sente spesso dire o scrivere che, in sostanza, Auschwitz non c'è mai stata o che si sarebbe trattato di un episodio minore e che, magari, il complotto degli ebrei contro la civiltà occidentale è una realtà. Evidentemente, non conta la verità e qua e là si leggono persino delle riabilitazioni di quel clamoroso falso storico che furono i *Protocolli dei savi anziani di Sion*, quel documento falsificato dal quale ha preso le mosse la costruzione dell'antisemitismo all'inizio del secolo.

Forse anche noi (mi riferisco alla società democratica, alle istituzioni, comprese le massime) siamo incorsi in qualche leggerezza. Sempre di più, negli ultimi anni e negli ultimi mesi, si sono visti ostentare i simboli nazisti innalzati sui vessilli, le svastiche, la minaccia dei forni crematori per il nemico; magari per il « nemico calcistico », ma è stata comunque una occasione per rappresentare questo ritorno di intolleranza.

Si sono visti, quindi, i segni d'una ripresa del radicalismo di destra!

Cari colleghi, ci sono le leggi che proibiscono e puniscono severamente queste manifestazioni che non sono di libero pensiero, ma di pensiero illiberale. Sono manifestazioni di una minaccia portata alle istituzioni democratiche e ai cittadini.

Credo che, dopo il gravissimo episodio di ieri sera, sia necessario richiamare una più risoluta azione delle forze di polizia e della magistratura, nonché l'impegno di tutti perché le leggi siano rispettate e la coscienza civile e democratica sia vigile, magari a cominciare dagli stadi, rispetto ai quali occorre assumersi maggiori responsabilità da parte non solo delle forze di polizia ma anche delle società sportive, degli arbitri, dei giocatori. Non possiamo

vedere, ogni domenica, grandi striscioni che si richiamano ad un passato che deve essere assolutamente condannato e rispetto al quale bisogna effettuare un taglio definitivo e risolutivo.

Insomma, abbiamo un po' abbassato la guardia: è una critica che deve essere assunta come stimolo a fare di più e ad intervenire più prontamente. Abbiamo abbassato la guardia di fronte a manifestazioni intollerabili, anche di piazza, che vi sono state negli ultimi mesi, a Roma e non solo a Roma; d'altronde, i segni di un pericolo e di una minaccia sono numerosi, compreso il recente rinvenimento di armi in una località del Lazio. Per tale ragione, dopo l'attentato di ieri sera, sentiamo l'esigenza di un'azione, di un'iniziativa, di un messaggio, di un segnale forte. Non so se il Governo vorrà venire, già da oggi, ad informarci in base ai dati in suo possesso sulle iniziative che intende assumere. Abbiamo presentato anche un'interrogazione, affinché domani una discussione sulla materia possa avvenire nell'ambito del *question time* settimanale; ma una cosa è certa, e vogliamo dirla ad alta voce: ora è il momento di fermare questi ritorni di fiamma; ora è il momento di agire; ora è il momento di lanciare l'allarme perché tutti abbiano presente il pericolo e la minaccia rivolta alla convivenza democratica e alle strade nuove della libertà che si sono aperte in questo fine secolo nel nostro continente!

La bomba di ieri sera non può passare sotto silenzio, per cui ho voluto porre la questione nella sede massima in cui si esprime la sovranità popolare, l'aula del Parlamento della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e del deputato Giovanni Pace*)!

PIERO MELOGRANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente sono assolutamente d'accordo sul fatto che il gesto che è stato compiuto questa notte è grave e da condannare. Credo di essere uno dei pochi in quest'aula, se non forse l'unico, per ragioni di età, che abbia dato un suo personale contributo (modestissimo, consono evidentemente all'età che avevo allora) alla Resistenza, attaccando manifestini contro i tedeschi a pochi metri da qui, in piazza Colonna (fui anche visto dai tedeschi e dovetti fuggire); tuttavia, di fronte a quanto è accaduto, i miei sentimenti sono in qualche modo contrastanti, e dirò perché.

Da una parte, non vorrei che questa Assemblea facesse troppo onore ai teppisti che hanno messo la bomba-carta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*): leggendo le dichiarazioni dei carabinieri riportate dalle agenzie di stampa, sembra che si tratti di una bomba-carta del tipo di quelle usate negli stadi; il che naturalmente non toglie valore all'attentato (che è, ripeto, grave) ma porta ad inquadrare l'episodio in certi atteggiamenti ed in certe situazioni. Dall'altra parte, ritengo che l'esplosione ci riconduca a qualcosa di ben più importante rispetto a quanto è accaduto questa notte; ci riconduce ad un tema ricorrente in queste settimane, in questi mesi sulla stampa, nelle televisioni e anche qui nei corridoi, non in aula: la storia rimossa! Anche la direttrice del museo, dottoressa Sabbatini, si è lamentata per il disinteresse delle istituzioni, onorevole Mussi, nei confronti del museo ed ha detto che viene visitato da 5 mila persone l'anno. Se la cifra è esatta, calcolando che il museo è aperto almeno 200 giorni l'anno, significa che è visitato da 25 persone al giorno in media e, come la stessa direttrice ha affermato, spesso si tratta di scolaresche che vi vengono condotte.

Non credo che l'interesse possa essere ricreato attraverso iniziative di carattere ministeriale e burocratico. Pochi giorni fa, in un cinema di Roma, è stato proiettato un film molto bello e molto emozionante di Spielberg sugli ebrei; ebbene, il pub-

blico, costituito da scolaresche, ha riso, dimostrandosi totalmente insensibile di fronte alla gravità di ciò che veniva mostrato. L'antisemitismo è anche negli stadi — non a caso la bomba è del tipo di quelle usate proprio negli stadi — quindi ci troviamo di fronte ad un segnale di incomprendimento della storia da parte della gioventù. È una gioventù che non capisce la Resistenza e, allo stesso tempo, la Repubblica sociale; è una gioventù che non capisce le tragedie del comunismo e le altre grandi tragedie che hanno avuto luogo in questo secolo, insieme ai fatti positivi. In sostanza, si tratta di una gioventù che ha cancellato la storia, come peraltro hanno fatto anche la classe politica e questo Parlamento. Non dico che ci si rifiuti, ma sicuramente si tentenna ad aprire quel dibattito sul passato rimosso che coinvolge tutti e che fa, farebbe, farà soffrire molti, se non tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'attentato di ieri sera a via Tasso, come spiegava il presidente Mussi, in un luogo simbolo per la storia del nostro paese e della Resistenza, è la testimonianza esatta di come non si debba mai abbassare la guardia. Desidero aggiungere che, in realtà, stiamo assistendo proprio in questi giorni ad una recrudescenza di attività eversive di matrice fascista e spesso le nostre sedi — recentemente anche quella di Pomezia — sono state oggetto di attenzioni di tale tipo. Per questo motivo credo che sia giusto non sottovalutarle e che l'istituzione della quale facciamo parte provi a determinare con nettezza una condanna unanime e a prospettare una mobilitazione democratica. Tuttavia, sento il bisogno, signor Presidente, di segnalare che la ricostruzione di uno spirito democratico, di una coscienza diffusa di ciò che è stata la

battaglia antifascista nel paese e dei suoi protagonisti debbano costituire l'oggetto vero della nostra discussione e del nostro impegno.

Penso che la memoria storica di un paese sia decisiva per il suo futuro e per il suo sviluppo democratico. Il revisionismo storico, che pure è stato oggetto di tante discussioni fuori da questa istituzione (ma anche al suo interno), la rilettura e la rilegittimazione di parti della nostra storia, che forse dovremmo unanimemente condannare, rischiano di bruciare e di consumare la riserva democratica del nostro paese.

È per questo — ne sono convinto anch'io — che occorre una grande battaglia culturale per non cancellare gli anticorpi democratici della vita di questo paese; è per questo che non bisogna insistere in una rilettura *a posteriori* della vicenda storica di questo paese che magari segnala solo ed esclusivamente una rilegittimazione del periodo fascista, perché così noi siamo senza difesa, così diamo legittimità ad atti come quello di cui stiamo parlando.

Concludo sottolineando che non ci possono essere protagonisti dimezzati della storia democratica e della Resistenza perché quella storia ha segnato il tributo di sangue per la democrazia di forze cattoliche, di forze socialiste e comuniste, le quali si sono battute per la libertà. Per questa ragione credo che sia decisivo ricostruire, al di là delle revisioni, il valore fondante della nostra Costituzione e della nostra Repubblica, ossia il valore dell'antifascismo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche i Verdi, nell'esprimere una ferma condanna dell'attentato grave, non tanto per lo strumento tecnico utilizzato, quanto per la valenza simbolica dell'obiet-